

MINISTERO DELLA DIFESA NAZIONALE
REPUBBLICA DI POLONIA

LIBERTÀ ALL'EUROPA CUORI ALLA POLONIA

**VITTORIE POLACCHE
SUL FRONTE ITALIANO**
Montecassino, maggio 1944
Ancona, luglio 1944
Bologna, aprile 1945

**Per la nostra e la vostra libertà
noi soldati polacchi
demmo l'anima a Dio,
i corpi alla terra d'Italia,
alla Polonia i cuori**



80° ANNIVERSARIO
DELLA BATTAGLIA
DI MONTECASSINO



LA BATTAGLIA DELLE NAZIONI

Montecassino 11 - 19 maggio 1944

Al centro dello "stivale" italiano, nell'Appennino centrale tra Roma e Napoli, si erge a 519 metri sopra il livello del mare un colle chiamato Montecassino. È qui che nel VI secolo San Benedetto, soprannominato "padre dell'Europa" per lo straordinario ruolo che ebbe nella storia della nostra religione e della nostra cultura, fondò il suo famoso monastero. Più di 1400 anni dopo, questo colle divenne teatro di ferocissimi combattimenti tra le forze alleate e i tedeschi che proprio qui stabilirono un punto chiave della loro difesa, che tagliava trasversalmente la penisola italiana e chiudeva la strada verso Roma. Fu qui che nel corso di tre sanguinosi attacchi nei mesi di gennaio e febbraio 1944, il corpo d'armata americano, il corpo d'armata francese con i soldati marocchini, e il corpo d'armata britannico, nelle cui file combattevano indiani e neozelandesi, vennero

sconfitti. Nel frattempo e a causa di incomprensioni, gli americani bombardarono l'abbazia benedettina posta in cima al colle, cosa che finì per facilitare la difesa tedesca. A cavallo tra il 1943 e il 1944 nell'Italia meridionale sbarcarono i soldati polacchi del 2° Corpo, che faceva parte delle forze britanniche, dopo aver percorso un lungo viaggio che dal loro Paese li portò ad attraversare le sconfinite distese della Russia, del Medio e Vicino Oriente e dell'Egitto. I due attacchi del corpo polacco al colle condotti il 12 e il 17 maggio provocarono dei combattimenti estremamente sanguinosi, che alla fine portarono alla ritirata dei tedeschi, le cui posizioni nel frattempo erano state circondate dal XIII Corpo britannico. La strada per Roma era aperta.

La guerra sul continente europeo sarebbe durata ancora un anno.

Jacek Żurek



Stati Uniti
d'America



Francia
Libera



Protettorato
francese del
Marocco



Regno
Unito



Impero
indiano



Nuova
Zelanda



Repubblica
di Polonia



Regno
d'Italia



MON

WŁADYSŁAW KOSINIAK-KAMYSZ
 MINISTRO DELLA DIFESA NAZIONALE, VICE PRIMO MINISTRO

MONTECASSINO È UN SIMBOLO

Montecassino è un simbolo di eroismo. Dista una profonda commozione in ogni cuore polacco e ormai da 80 anni ci rende orgogliosi come nazione. Tuttavia, Montecassino è prima di tutto un luogo che lasciò una traccia di sangue nella storia della nostra patria. Sebbene siano passati 80 anni da quei giorni, siamo tuttora uniti dal ricordo degli eventi che si svolsero in quella indimenticabile primavera del 1944 sulle leggendarie colline italiane. Siamo tutti in quei luoghi come comunità, di fronte a un episodio tanto tragico quanto glorioso della storia dell'esercito polacco. La battaglia segnò il destino non solo del soldato polacco, ma anche di intere nostre famiglie straziate dal dramma di una guerra che fu dichiarata alla Repubblica di Polonia indipendente dalla Germania e dalla Russia sovietica nel settembre del 1939. In seguito alla guerra i polacchi dei confini orientali della Polonia furono costretti a lasciare la loro terra e le loro case. Vittime del terrore di Stalin vennero deportati nel profondo della Russia, partendo per un viaggio segnato dalla fame e dalla morte. Quando nel 1941 il corso della guerra cambiò e gli alleati di prima, la Germania hitleriana e la Russia sovietica, divennero nemici mortali, nacque per noi una speranza. I polacchi seppero cogliere l'opportunità e da quella terra disumana partì un esercito fatto di detenuti di lager, di prigionieri e di esuli. Sebbene profondamente provati dalla dura esperienza della vita nei lager, essi riuscirono a formare dei reparti capaci di combattere a fianco degli Alleati per la libertà della Polonia e dell'Europa, per la dignità degli uomini. La lotta eroica, il coraggio e la morte segnarono il loro cammino, che li condusse per mezzo mondo. Non a caso la Battaglia di Montecassino è detta la Battaglia delle Nazioni: in un assalto dopo l'altro vi sparsero il loro sangue americani, francesi, neozelandesi, inglesi e soldati di altre nazioni. Ma furono i polacchi che riuscirono il 18 maggio 1944 a conquistare il colle del monastero. Questa vittoria ci condusse poi ad Ancona e a Bologna, dove le truppe polacche resero libertà alla terra italiana, consolidando l'amicizia tra le due nazioni. Non dimenticheremo mai il contributo di sangue versato dai soldati polacchi. Dobbiamo loro rispetto e memoria per il loro sacrificio.



LA STRADA VERSO MONTECASSINO

Il settembre 1939 portò alla spartizione del territorio polacco tra Germania e Russia. I territori orientali della Polonia occupati dai sovietici videro lo sterminio di alcuni gruppi sociali, tra cui gli ufficiali dell'esercito che furono fatti prigionieri, gli arresti di massa e la deportazione di intere famiglie nel profondo della Russia. Circa 400 000 cittadini polacchi finirono in prigioni, campi di concentramento e luoghi di esilio sparsi negli immensi spazi russi. L'attacco tedesco all'Unione Sovietica nel giugno 1941 portò al cambiamento della politica sovietica: l'instaurazione di relazioni diplomatiche con la Polonia, il rilascio dei suoi cittadini e la formazione di un esercito polacco nella Russia meridionale e successivamente in Uzbekistan, paese dipendente dall'Unione Sovietica (Esercito Polacco in URSS). Nel 1942, questo esercito insieme a un piccolo gruppo di civili venne evacuato in Iran e in Iraq, entrando a far parte delle forze britanniche come "Armata Polacca in Oriente". Dalle sue file venne formata un'unità operativa distinta che prese il nome di 2° Corpo e nel 1943 fu dislocata in Egitto e successivamente nell'Italia meridionale. Il comandante del Corpo, generale Władysław Anders, accettò che sarebbero state le sue truppe ad attaccare le posizioni nemiche finora non conquistate a Montecassino, una roccaforte chiave della Linea Gustav tedesca che divideva la penisola italiana. Dopo la vittoriosa battaglia il Corpo polacco partecipò alle fasi successive della campagna, conclusasi nell'aprile 1945 con la liberazione di Bologna. Nell'autunno del 1946, il Corpo fu trasferito nel Regno Unito e smobilitato.

PRIGIONIERI 1939-1941



110 000

cittadini polacchi arrestati sotto l'occupazione sovietica

62 500

arrestati e deportati nel profondo dell'Unione Sovietica

25 000

polacchi tra i prigionieri deportati

Reich tedesco

1° SETTEMBRE 1939



17 SETTEMBRE 1939



KUJBYŠEV

RSFS Russa

BUZULUK

BOLOGNA

MONTECASSINO

TARANTO

Italia

Palestina

PORTO SAID

QUIZIL RIBAT

TEHERAN

Iran

Egitto

GAZA

BAGHDAD

KASSASSIN



2° CORPO POLACCO 1943-1946



47 000 soldati (1944)

Quartier generale

2ª Divisione Corazzata di Varsavia

3ª Divisione Fucilieri dei Carpazi

5ª Divisione di Fanteria "Kresowa"

truppe non-divisionali

ARMATA POLACCA IN ORIENTE 1942-1944



62 000 soldati (1943)

tre divisioni di fucilieri

divisione ausiliaria

gruppo di artiglieria

reggimento di lancieri

battaglione comunicazioni

compagnia geografica

Sottotenente Władysława Piechowska, comandante del Servizio Ausiliario Femminile

Generale Władysław Sikorski, primo ministro polacco e comandante in capo con un gruppo di cadetti (Junak)

COSCRITTI 1940-1941



150 000 cittadini polacchi arruolati di forza nell'Armata Rossa

49 500 giovani polacchi tra gli arruolati nell'esercito occupante

DEPORTATI 1940-1941

317 400 cittadini polacchi deportati e reinsediati a forza all'interno dell'Unione Sovietica

189 200 polacchi tra i deportati

Unione Sovietica

ESULI 1941-1942

389 000 cittadini polacchi rimessi in libertà in Unione Sovietica

78 500 soldati e 37 500 civili polacchi con il permesso di lasciare l'Unione Sovietica

272 000 cittadini polacchi rimasti in Unione Sovietica

RSS
Uzbeka
TASHKENT
YANGIYOL



FORZE ARMATE POLACCHE IN URSS 1941-1942

78 500 soldati (1942)

due divisioni di fanteria

quattro divisioni di fanteria in formazione

reggimento di lancieri

brigata di artiglieria

centri di addestramento per esercito, artiglieria e comunicazioni

centro di organizzazione delle armi corazzate

Servizio Ausiliario Femminile

Junak (cadetti di età tra 11 e 17 anni)

Generale Władysław Sikorski, comandante in capo dell'esercito polacco (1939-1943) e generale Władysław Anders, successivamente comandante delle Forze Armate Polacche in URSS (1941-1942), comandante del 2° Corpo Polacco (1943-1946) e Ispettore Generale delle Forze Armate (1946-1954). Medio Oriente, 1943

LEGGENDA

-  quartier generali dell'esercito
- RSFS Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa
- RSS Repubblica Socialista Sovietica
- URSS Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

LA BATTAGLIA DI

Raymond Graham Swing, un annunciatore radiofonico molto popolare negli Stati Uniti, parlò così ai radioascoltatori di tutta l'America in una trasmissione pomeridiana del 18 maggio 1944: "La straordinaria manovra di fiancheggiamento che ha portato alla presa di Cassino è riuscita grazie all'avanzata delle truppe polacche, i migliori soldati che l'attuale guerra abbia prodotto".

Senza dubbio, il giorno in cui la bandiera bianca e rossa venne issata sulle rovine dell'abbazia benedettina di Montecassino fu un grande trionfo per i soldati polacchi. Si distinsero tra tutti gli eserciti che combattevano per prendere questa fortezza tedesca apparentemente inespugnabile, che bloccava il cammino degli Alleati verso Roma. E in effetti, dall'inizio del 1944, uno dopo l'altro i migliori eserciti alleati si dissanguarono per conquistarla. Nel primo assalto, in gennaio, più di 2.000 soldati americani e francesi persero la vita nelle paludi del fiume Rapido. Durante il secondo assalto, lanciato a metà febbraio, i britannici versarono il loro sangue nei combattimenti a Quota 593, per poi essere sostituiti dagli indiani, che finirono ugualmente decimati. Fallì anche l'attacco diretto nella Valle del Liri condotto dai neozelandesi, supportati dai Maori, famosi per la loro abilità sul campo di battaglia. Dopo i pesanti combattimenti di Montecassino il corpo neozelandese fu sciolto.

Nel terzo assalto condotto a marzo la città di Cassino fu ridotta in macerie e i coraggiosi Gurkha furono respinti dalle rovine del monastero: un fatto senza precedenti! Come scrisse Melchior Wańkowicz, la famosa 4ª Divisione di fanteria indiana, che perse 3.000 uomini in questo attacco, per la prima volta nella sua storia non raggiunse l'obiettivo. I paracadutisti tedeschi confermarono pienamente di meritare l'appellativo di élite militare di Hitler. Gli Alleati li avevano soprannominati "Diavoli Verdi".

Entra in gioco il 2° Corpo

In seguito al fallimento del terzo assalto alleato a Montecassino nella seconda metà del marzo 1944 il fronte ristagnava. Agli Alleati apparve chiaro che per sfondare

la Linea Gustav erano necessari dei rinforzi. Era giunto il momento del 2° Corpo polacco del generale Władysław Anders, che era arrivato sul suolo italiano nel dicembre 1943 come parte dell'8ª Armata britannica. All'epoca Churchill scrisse al generale Alan Brooke, capo dello Stato Maggiore Imperiale: "L'ingresso dei polacchi in battaglia sta diventando una questione urgente".

Il 12 maggio, fin dai primi momenti dell'attacco era apparso evidente che il fuoco di sbarramento dell'artiglieria che lo aveva preceduto in realtà aveva arrecato pochi danni al nemico. I paracadutisti nascosti nei bunker, perfettamente integrati nel terreno e mimetizzati con l'ambiente circostante grazie a massi e cespugli, aprirono un fuoco micidiale contro gli attaccanti. Solo quando iniziarono violente raffiche di mitragliatrici (MMG e LMG) fu possibile localizzarli.

Ciononostante i battaglioni della 1ª Brigata Fucilieri dei Carpazi riuscirono a espugnare Quota 593 e ad avvicinarsi alla cosiddetta "Gola", una strettoia che porta a Masseria Albaneta e quindi ad iniziare la battaglia per la conquista di Quota 569. La 5ª Brigata di Fanteria di Vilnius invece riuscì a impossessarsi della quota che gli americani durante il loro primo assalto avevano chiamato Phantom Ridge (Cresta del Fantasma). Si trattava di un terreno con una fitta presenza di bunker, che i polacchi avrebbero dovuto conquistare uno dopo l'altro, subendo gravi perdite nell'andare all'assalto. I soldati della 5ª Divisione di Fanteria "Kresowa" cercarono di aprirsi un varco verso Quota 575, ma non andarono lontano, perché il fuoco tedesco riusciva a coprire l'intera valle. Le cose andarono ancora peggio per i soldati che andarono all'attacco di San Angelo. Le compagnie decimate si ritirarono verso Quota 706.

Attacco reiterato

Fu subito evidente che il compito di conquistare le posizioni nemiche era abbastanza facile, il difficile era mantenerle. Attaccanti e difensori si scontrarono in un combattimento che raggiunse un'intensità senza precedenti perfino per questa battaglia. In questa occasione però il sacrificio e lo strenuo coraggio dei polacchi non bastarono a sconfiggere i paracadutisti tedeschi. A nulla servì lanciare gli Sherman attraverso la Gola: i carri armati vennero decimati dalle mine e dal fuoco dei cannoni anticarro. Ma anche se fu necessario chiamare la ritirata, questo primo attacco fallito non fu del tutto vano. Mentre le truppe tedesche erano impegnate al massimo nel combattimento con i soldati

MONTECASSINO

Il comandante del 2° Corpo,
generale Władysław Anders



BE&W, koloryzacja Mirosław Szponar

polacchi, il 13° Corpo britannico riuscì a conquistare delle teste di ponte ed a sfondare le posizioni avanzate della linea "Gustav".

Nel frattempo, al quartier generale del 2° Corpo, il generale Anders e i suoi ufficiali si stavano già preparando al prossimo attacco che sarebbe dovuto iniziare il 17 maggio alle 7.00 del mattino. I polacchi avevano il vantaggio di poter evitare i centri di fuoco nemici, dopo che questi ultimi erano stati individuati durante il primo assalto, nondimeno subirono delle perdite. I soldati polacchi furono uccisi non solo dal fuoco nemico, ma anche da mine e trappole esplosive. Tuttavia, non era più possibile fermare i fucilieri dei Carpazi e i fanti della Kresowa, che quel giorno riuscirono a conquistare la Cresta del Fantasma (tranne la sua parte settentrionale), Quota 593 e la Gola.

La mattina del 18 maggio i polacchi si lanciarono all'attacco. Intorno alle 6.00 del mattino i soldati del 6° Battaglione Fucilieri dei Carpazi fecero irruzione nella

Masseria Albaneta. Contemporaneamente i soldati del 5° Battaglione riuscirono a penetrare a Quota 569, sfondando le difese delle forze di copertura tedesche rimaste dopo il ritiro della maggior parte delle loro truppe durante la notte. Alle 9.00 le pattuglie del 12° Reggimento Lancieri di Podolia si diressero verso il colle del Monastero, tirando fuori dai bunker quei pochi paracadutisti che non erano riusciti a ritirarsi o che, come infermieri, erano rimasti ad assistere i feriti. Furono anche i primi a prendere possesso delle rovine del monastero, su cui issarono la bandiera con i colori del 12° Reggimento - blu e amaranto. Intorno alle 11.30, i soldati del terzo plotone della 3ª Compagnia del 5° Battaglione della 3ª Divisione Fucilieri dei Carpazi, al comando del sottotenente Adam Lorenz, issarono la bandiera bianca e rossa sopra le macerie dell'abbazia, "perché tutti sapessero e vedessero da lontano chi aveva conquistato le rovine sulla cima della collina".

Piotr Korczyński

IL SANGUE SCORRE DALLE MONTAGNE

A partire dal gennaio 1944 le truppe americane, britanniche, francesi, indiane e neozelandesi cercarono di snidare le unità d'élite di paracadutisti e fucilieri da montagna tedeschi dalle loro posizioni difensive, ma fu tutto invano. I tedeschi decimarono regolarmente le truppe alleate. Il vantaggio aereo non serviva a nulla. Il bombardamento dell'abbazia di Montecassino non fece altro che rendere ancora più vantaggiosa la situazione per le truppe nemiche: i tedeschi barricandosi tra le rovine continuavano ad offrire un'efficace resistenza, respingendo i successivi assalti. Persino i Gurkha, i guerrieri più feroci in circolazione non riuscirono a sfondare il fuoco dei Diavoli Verdi, come venivano chiamati i paracadutisti tedeschi. Solo i polacchi riuscirono a raggiungere questo traguardo. Dopo l'attacco del 17 maggio 1944, il giorno successivo una bandiera bianca e rossa iniziò a sventolare sulle rovine del monastero in segno di vittoria.

4 giugno 1944



ROMA

25 maggio 1944

PIEDIMONTE S. GERMANO

VILLA SANTA LUCIA

San Angelo

575

Fantasma

MASSA ALBANETA

569

N. 7

N. 8

ABBAZIA

Cimitero Militare Polacco

Montecassino

1^a Divisione paracadutisti

Strada Statale 6 (Via Casilina)

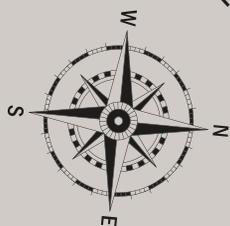
Strada Statale 6 (Via Casilina)

78^a Divisione di fanteria (inglese)

fiume Gari

4^a Divisione di fanteria (indiana)

stazione ferroviaria





2° Corpo Polacco



Esercito Britannico



Corpo Reale del Servizio dell'Esercito Indiano



Esercito Neozelandese



Monte Cairo

51° Corpo da montagna

Pizzo Corno

Monte Castellone

Reggimento Lancieri dei Carpazi

2ª Divisione di fanteria (neozelandese)



X CORPO BRITANNICO

5ª Divisione da montagna

15° Reggimento Lancieri di Poznań



5ª Divisione di Fanteria "Kresowa"



4° Reggimento Corazzato "Scorpione"



Gola

Testa del Serpente

Casa del Dottore



12° Reggimento Lancieri di Podolia

Grande Conca



Deposito di munizioni

Strada dei Genieri Polacchi (Cavendish Road)



Punto di Medicazione Avanzato



2° CORPO POLACCO

VILLA

D'Onofrio

3ª Divisione Fucilieri dei Carpazi



CASTELLO

LO SFONDAMENTO DELLA LINEA GUSTAV TEDESCA E L'ATTACCO DEL 2° CORPO POLACCO A MONTECASSINO, 11-19 MAGGIO 1944



alcuni luoghi sul "Percorso storico della battaglia di Monte Cassino" descritti di seguito



posizioni e direzioni di attacco delle forze polacche



posizioni e direzioni di attacco delle forze britanniche



posizioni e direzioni della ritirata delle forze tedesche sulla Linea Gustav



rovine dell'abbazia conquistate dai polacchi il 18 maggio 1944

593

quota (numero)

CASSINO

area edificata



distintivi delle unità

XIII CORPO BRITANNICO

fiume Rapido

NAPOLI

1° ottobre 1943



DOTTORI: STAZIONE DI MEDICAZIONE AVANZATA



N. 1

Incontro il defunto dottor Rymkiewicz, il quale mi dice che il dottor Szarecki, ormai settantenne, è stato in piedi al tavolo operatorio per tutta la notte (è rimasto così per tutto il giorno e tutta la notte successiva). [...]

Sul tavolo operatorio il fuciliere Kaca, un tenace slesiano del 15° battaglione. La sua mano è lacerata, un osso frantumato - è sdraiato sul tavolo senza anestesia e fuma una sigaretta durante l'intervento. Il dottor Szarecki sta operando.

Il dottor Skorczynski, responsabile dell'unità di trasfusione, passa tra i feriti gravi sdraiati sulle barelle che formano una fila lungo le pareti della tenda. Le sue sopracciglia sono aggrottate: deve amministrare rapidamente e con fermezza la vita umana. Non c'è tempo per controllare la pressione sanguigna e nemmeno per misurare il polso. Guarda i volti, le tempie che presto assumono un colorito bluastro, le fronti imperlate di sudore. Passando ascolta il respiro e fa un leggero gesto con la mano. Gli infermieri che lo seguono afferrano una barella e la portano sulla riva dello Stige - nella tenda delle trasfusioni.

Melchior Wańkowicz,
Bitwa o Monte Cassino

STRADA

DEI GENIERI POLACCHI



N. 2

È appena arrivato il comandante dei genieri della [Divisione] Kresowa, il tenente colonnello Hempel. [...] Viene dalla Strada dei Genieri Polacchi. Ha visto i genieri al comando del maggiore Maculewicz e del tenente Jęczalik riparare la strada all'altezza delle posizioni del 14° battaglione, proprio sotto il naso dei tedeschi, genieri che cadono per terra tra fischi di proiettili per poi alzarsi di nuovo e continuare il loro lavoro.



Ha visto il tenente Zapaśnik e i suoi uomini che si affrettano a completare un rifugio nella roccia, il punto di osservazione del comandante della 5ª brigata. I genieri usano dei martelli avvolti nella juta e negli stracci. Il sergente Kluś sviene, colpito al petto da una grossa pietra durante l'esplosione di un proiettile tedesco, ma dopo essersi ripreso rifiuta di lasciare la sua postazione.

Quattro proiettili di artiglieria pesante hanno preso in pieno la Strada dei Genieri; si sono creati quattro grandi crateri che rendono impossibile il transito. Conta ogni minuto quando si aspettano i rinforzi...

L'intera compagnia dei genieri, inclusi cuochi, messaggeri, attendenti, portalettere, assistenti - chiunque creda in Dio - si è gettata a dare una mano, formando una catena umana per far passare sacchi di sabbia e pietre. Dalle 21.00 alle 22.30 hanno riempito tutti i crateri.

5^a DIVISIONE DI FANTERIA "KRESOWA":



N. 3

DEPOSITO DI MUNIZIONI

Una volta c'era un detto: "Un geniere deve essere forte e non sapere leggere l'ora". Infatti, i genieri erano percepiti come una forza di lavoro adatta a svolgere un duro lavoro fisico, persone ingenue al punto da non saper distinguere la lancetta delle ore da quella dei minuti. [...].

Dopo i primi combattimenti a cui abbiamo preso parte, tutti hanno cominciato a prenderci più sul serio, avendo capito che le nostre mine e le nostre trappole esplosive possono assicurare una notte tranquilla alla fanteria, che siamo noi a rendere possibile l'ingresso dell'artiglieria in terreni difficili e a smantellare le trappole nemiche e così via.

Dopo Cassino - dove liberavamo dalle mine i tratti percorsi dalla fanteria e per il trasporto da soma, dove ci infilavamo come serpenti sotto i carri armati in avanzata, facendo esplodere la lingua infuocata del siluro Bangalore davanti ai cingoli e spianando con fiamme la strada agli Sherman in un terreno minato, dove ci avvicinavamo di soppiatto con esplosivi ad alveare ai bunker tedeschi che, come con un tocco di bacchetta magica, venivano ridotti in macerie - la gente diceva con apprezzamento e stima: "Bravi Genieri!".

4° REGGIMENTO CORAZZATO "SCORPIONE":

GOLA



N. 4

Sono stati lanciati [a combattere] anche i carri armati che, grazie alla dedizione ed alla tenacia dei loro equipaggi, si sono fatti strada attraverso un terreno montuoso estremamente disagiata, difficilmente accessibile persino ai muli. I carristi, pur subendo gravi perdite, hanno svolto il loro compito in modo straordinario, schiacciando la difesa avversaria con il fuoco diretto dei cannoni, contro i bunker dai quali i tedeschi sparavano ai nostri fanti.

I tedeschi, sorpresi dalla presenza di carri armati, che non si aspettavano di trovare su questo terreno, colpiti dal fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni dei carri armati, sono rimasti attoniti e rallentando il fuoco hanno perso minuti preziosi.

La nostra fanteria ha raggiunto i bunker e ha iniziato a distruggerli con granate, lanciafiamme e mitragliatrici, uccidendo chi si difendeva e tirando letteralmente per la testa i tedeschi svenuti dal terrore. Nei frequenti combattimenti corpo a corpo la ferocia e la determinazione di entrambe le parti hanno raggiunto il culmine. Si combatteva con baionette, con i calci dei fucili, con i coltelli e con i sassi.

18° BATTAGLIONE FUCILIERI DI LEOPOLI:

QUOTA 575 E FANTASMA



N. 5

I soldati, nonostante l'incessante fuoco della artiglieria e dei mortai del nemico, il crescente fuoco delle mitragliatrici proveniente soprattutto dalla cresta settentrionale del Fantasma, si comportano in modo esemplare e resistono bene: tutti gli ufficiali, senza eccezione alcuna, sono in prima linea.

La ferocia è tale che chi non ha vissuto queste situazioni non può comprenderle.

Per esempio, riporto che il capoplotone Gorgolewski del 18° Battaglione Fucilieri di Leopoli, colpito da una mitragliatrice nemica prima alle gambe, continua a sparare al bunker e poi, colpito una seconda volta al petto, si alza in piedi e grida: "Compagni, ammazzate sti figli di pu***na!". E solo dopo, colpito alla testa da un tiro di cecchino, cade con un grido che gli si spegne sulle labbra: "Viva la Polonia!".

12° REGGIMENTO LANCIERI DI PODOLIA: CASA DEL DOTTORE



N. 6

Quando finalmente abbiamo preso le rovine del monastero e i miei colleghi hanno issato il vessillo del reggimento e poi le bandiere polacca e britannica, 12 prigionieri di guerra - paracadutisti tedeschi - sono stati portati alle nostre postazioni. Erano veramente uomini duri, ma anche loro erano esausti da questo massacro, tanto più che avevano molta sete e chiedevano acqua. Sono quindi andato a cercare l'acqua per loro, anzi, volevo bere anch'io.

Sono sceso alla cosiddetta Casa del Dottore, la nostra stazione di medicazione avanzata organizzata in una casa rurale parzialmente rovinata. Di là c'erano due pozzi, ma uno con il cadavere di un soldato americano in decomposizione da giorni.

Sono andato a prendere l'acqua nell'altro e sono riuscito a portarla ai paracadutisti tedeschi prima che venissero portati giù dalla collina. Poi, ancora oggi non so come, forse per la stanchezza, mi sono perso. Non riuscivo a trovare la mia unità. Ho passato la notte sotto un'enorme roccia, tra i cadaveri dei soldati rimasti ancora lì dopo gli assalti precedenti al colle del monastero...

Al mattino, determinato a tornare in qualche modo dai miei compagni, scendevo giù per i sentieri tortuosi. La faccenda si faceva pericolosa, visto che il terreno era pieno di mine antiuomo. Mi sono calmato quando ho raggiunto una delle strade principali, già sgomberata dai nostri genieri e da quelli americani. Mentre camminavo, a un certo punto una jeep mi ha raggiunto e si è fermata accanto a me. Ho subito notato che a bordo c'erano solo degli "alti gradi". Erano ufficiali americani, ma parlavano polacco tra di loro. Ero molto sorpreso e uno di loro, sempre in polacco, mi ha chiesto: "Di che divisione sei?". Ho risposto che ero della 3ª Divisione Fucilieri dei Carpazi. Mi hanno preso con sé e accompagnato alla mia divisione. Così è finita per me la battaglia di Montecassino.



N. 7

3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA LEGGERA DEI CARPAZI: **QUOTA 593**



Il 19 maggio, con il permesso del comandante dell'Artiglieria della Divisione, prendo con me un esploratore e con un veicolo militare andiamo in prima linea. Nei punti in cui la strada continuava a essere sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria, grandi scritte su tabelloni affissi dalla nostra gendarmeria recitavano: "NON ESSERE STUPIDO, NON FARTI AMMAZZARE".

Ci avviciniamo alle posizioni avanzate della nostra fanteria. Un orribile fetore di corpi in decomposizione, che non hanno potuto essere sepolti in questo terreno pietroso pieno di massi accatastati, avvolge il campo di battaglia. I cadaveri dei soldati e dei muli da trasporto si stanno decomponendo rapidamente sotto il sole di maggio, e ci sono cadaveri di soldati americani, britannici, francesi, indiani, neozelandesi e polacchi.

Con il cuore pesante, scendo da Quota 593 e proseguo verso l'abbazia imboccando il sentiero tracciato con il nastro bianco nei campi minati dai nostri coraggiosi genieri. Ai piedi di Quota 569 un gruppo di nostri soldati sta sorvegliando un prigioniero di guerra. Il paracadutista tedesco seduto a terra guarda le sue guardie con gli occhi pieni di rabbia. Il suo volto esprime un odio non celato, represso solo dalla disperazione per la situazione in cui si è trovato.

Władysław Filip Łuczyński,
Moje cztery kampanie.
Wspomnienia z kampanii:
wrześniowej, francuskiej,
libijskiej i włoskiej.

Davanti alla Casa del Dottore, a soli 400 m dalla vetta di Quota 593, una pila di corpi di soldati caduti. Vengono trasportati qui con le barelle dalla prima linea di battaglia. È uno spettacolo davvero deprimente. Uno su dieci è quello di un ufficiale caduto in battaglia. Si riconoscono dalle caratteristiche scarpe gialle.

Proseguo fino a Quota 593 [...]. Trovandomi su questa collina rocciosa, che termina in un ripido precipizio, mi rendo conto di quanto fosse terrificante la situazione delle nostre unità di fanteria che si trovavano su questa quota esposta, investite dal fuoco dell'artiglieria, dei mortai e assalite dal fuoco incrociato delle mitragliatrici proveniente dal monastero di Montecassino e da Quota 575.



LO STENDARDO SULLE ROVINE, LASSÙ TRA LE NUVOLE

N. 8



L'alba del 18 maggio 1944 annunciava un'altra giornata di sole. Un tempo da sogno. Ma non intorno alle rovine dell'abbazia di Montecassino. Una giornata del genere significava che ancora una volta durante l'assalto al colle decine di soldati polacchi sarebbero morti in un caldo afoso. Tuttavia, questa mattina era diversa. Il campo di battaglia era silenzioso, con la quiete disturbata solo da rari e lontani colpi di cannone.

Quando, il 12 maggio, i soldati del 2° Corpo polacco iniziarono l'attacco, sembrava che ancora una volta avrebbe trovato conferma una regola nota fin dall'antichità, secondo la quale questi colli maledetti erano inespugnabili. In effetti l'attacco polacco fallì, ma questo fu solo il primo tentativo. I polacchi avevano molti più conti da regolare con i tedeschi rispetto alle altre nazioni, come gli anglosassoni, i francesi, gli indiani, i canadesi, i marocchini, i maori o i neozelandesi... Versarono sangue sulle posizioni conquistate, ma le mantennero e il 16 maggio tentarono nuovamente di raggiungere il Fantasma, San Angelo, Monte Calvario...

Nemmeno i tedeschi erano più sicuri di sé come prima. Conoscevano bene il loro

nemico di sempre. E la morte cominciò a decimarli, la morte polacca... Tutti questi pensieri si affollavano nella testa del sottotenente Kazimierz Gurbiel tutto immerso in quel silenzio inusuale. Ma alla fine la stanchezza prese il sopravvento e l'ufficiale sprofondò nel sonno. Sia lui che i suoi compagni del 12° Reggimento Lancieri di Podolia avevano il compito di supportare la fanteria della loro divisione materna dei Carpazi durante la battaglia. Non solo prendevano d'assalto i bunker tedeschi, ma effettuavano anche continui pattugliamenti di combattimento, per dare modo alla fanteria di riorganizzarsi per un altro attacco.

L'ultima pattuglia

Una voce familiare svegliò il sottotenente Gurbiel dal suo sonno agitato. Era il suo comandante di squadra che gli comunicava che il ►

tenente Mieczyslaw Sander lo voleva vedere. "Mi sarebbe toccato un nuovo pattugliamento, questo silenzio non ha portato nulla di nuovo", pensò Gurbiel, ma questa volta la sua intuizione lo ingannò. Questo sarebbe stato un pattugliamento completamente diverso dai precedenti.

Quando Gurbiel si presentò a rapporto dal suo superiore, questi senza andare per le lunghe gli disse: "Kaziu, vai al monastero. Vedi cosa e come. Dicono che i tedeschi se ne sono andati. Non crederci. Stai attento e fa' conto che siano ancora lì". Apprese che al mattino qualcuno aveva notato una bandiera bianca sulle rovine del monastero. Elettrizzato da un tale ordine, Gurbiel non tornò indietro a prendere l'elmetto, la felpa e il suo Thompson, ma si dirresse così com'era, in camicia, con la bustina da ufficiale in testa e con la colt nella fondina, verso le rovine dell'abbazia assistito da tredici sottufficiali. Passarono tra ceppi di ulivi bruciati dal fuoco, muovendosi con cautela tra pietre e ciuffi di papaveri rossi. Dovevano stare attenti non solo ai corpi dei caduti in decomposizione al sole, ma anche alle mine. Da un momento all'altro potevano anche essere falciati da una raffica di Spandau o fatti a pezzi da un colpo di mortaio.

Conoscevano bene i metodi usati dai Diavoli Verdi, che avevano già usato più di una volta il trucco della bandiera bianca – simbolo di resa – per tendere agguati e attaccare a sorpresa. Ma questa volta non accadde nulla del genere.

Dopo diverse ore di cammino lungo un sentiero che si snoda tra le rocce e che l'intero 15th Army Group (gruppo d'armata degli Alleati) non era riuscito a conquistare, verso le dieci i lancieri si trovarono davanti alle mura spesse e scheggiate della culla benedettina della cristianità. Si avvicinarono all'edificio meno danneggiato e quando il sottotenente Gurbiel ne aprì la porta, sentirono un terribile fetore. All'interno giacevano 16 paracadutisti gravemente feriti, affiancati da diversi infermieri. Erano soldati duri, ma i loro occhi tradivano l'orrore di sapere che i polacchi li avrebbero inseguiti per vendicarsi dei loro crimini commessi in Polonia. Questi ultimi, tuttavia, non si abbassarono al livello dell'élite hitleriana. Il sottotenente Gurbiel con l'aiuto di un interprete disse solo: "Non vi cadrà un capello". Poi scese nella cantina sotto la stanza di medicazione e i capelli gli si rizzarono sotto la sua bustina da ufficiale: le casematte erano ingombre di casse con i cadaveri a pezzi dei paracadutisti e tra di loro giacevano altri tre feriti gravi che erano stati lasciati lì a morire.

La vittoria

Il sottotenente Gurbiel corse fuori per prendere una boccata d'aria fresca e ricomporsi, in quanto l'orrore al quale aveva assistito era in grado di sconvolgere anche il veterano più temprato in battaglia. Camminando tra le rovine, notò improvvisamente due uomini che si arrampicavano sul colle del monastero. Erano un ufficiale



canadese e un prigioniero di guerra tedesco che faceva da guida. Dietro il canadese i rinforzi costituiti da un plotone comandato dal tenente Leon Hryniewicz raggiunsero la vetta. Uno dei suoi lancieri, Jozef Brulinski, tirò fuori da sotto la felpa un improvvisato vessillo del 12° Reggimento Lancieri di Podolia, fatto frettolosamente da una sciarpa rossa e una blu unite a pezzi di benda, e lo appese in alto su un'asta. Così i colori amaranzo, bianco e blu indossati dai Lancieri di Podolia fin dall'epoca napoleonica divennero il primo segno che proclamava al mondo la vittoria polacca a Montecassino. Ben presto fu sostituito dalla bandiera bianca e rossa, accanto alla quale, per ordine del generale Władysław Anders, fu issata anche la bandiera britannica. Alle 11.15, il sottotenente Tadeusz Drabczyński liberò un piccione viaggiatore che portò al quartier generale del 2° Corpo polacco il rapporto sulla presa del colle del monastero. Sulla carta c'era scritta solo una lettera maiuscola "V", che sta per vittoria. A mezzogiorno, dalle rovine del monastero uscì la melodia dell'*hejnal mariacki* (la chiamata a raccolta) suonata dal capoplotone Emil Czech. È così che i soldati polacchi festeggiarono la conquista di un punto chiave della Linea Gustav.

Piotr Korczyński



DA MONTECASSINO A BOLOGNA



Il 2° Corpo polacco nella Campagna d'Italia 1944-1945

La lotta del 2° Corpo contro i tedeschi in Italia iniziò nel febbraio del 1944 e culminò nella battaglia di Montecassino nel mese di maggio. Tuttavia, i soldati polacchi parteciparono a questa campagna per un totale di quindici mesi, combattendo in montagna e nelle zone costiere, oltrepassando fiumi e linee di fortificazione. Solo il 1° luglio riuscirono a liberare Loreto, con il suo famoso santuario della Madonna, occupare delle teste di ponte oltre il fiume Musone e iniziare la lotta per Ancona. Rispettando i piani, il 17 luglio la 3ª Divisione Fucilieri dei Carpazi polacca iniziò delle azioni offensive simulate per attirare l'attenzione dei tedeschi, e in quel mentre la 5ª Divisione di Fanteria "Kresowa", supportata dalla 2ª Brigata Corazzata e dal 7° Reggimento Ussari britannico, metteva a segno il colpo principale a ovest della città. Tuttavia, i tedeschi riuscirono a ritirare una parte delle truppe da Ancona. Il 18 luglio alle 14.25, i commando polacchi sostenuti dal 15° Reggimento Lancieri di Poznań entrarono nella città indifesa. Fu raggiunto uno degli obiettivi principali dell'offensiva degli Alleati, quello di conquistare il porto senza danneggiarlo. Appena cinque giorni dopo vi entrarono le prime navi con gli approvvigionamenti. La battaglia di Ancona fu l'unica operazione pianificata e realizzata interamente dai soldati polacchi. Nell'ambito dell'offensiva Anders comandava non

solo il 2° Corpo d'Armata, ma anche il Corpo Italiano di Liberazione e le unità britanniche: 7° Reggimento Ussari e 17° e 26° Reggimenti di Artiglieria Antiaerea.

Dopo le sfiancanti operazioni di inseguimento effettuate nell'estate e nell'autunno del 1944, il 2° Corpo passò alla difesa sul fiume Senio. Nel marzo 1945 iniziarono i preparativi per una nuova offensiva volta a distruggere le forze tedesche nell'Italia settentrionale. Uno dei compiti principali dell'8ª Armata fu affidato ai polacchi che, dopo aver scavalcato il Senio e sfondato le difese tedesche, dovevano eseguire una manovra di fiancheggiamento nella direzione di Bologna per tagliare la ritirata al nemico. L'attacco, iniziato il 9 aprile, ebbe successo grazie al supporto del corpo d'armata britannico e delle unità di ingegneria, artiglieria e aeronautica. Inseguendo il nemico, il corpo d'armata riusciva a superare diversi ostacoli fluviali e il 21 aprile conquistò la città di Bologna. Questo successo fu determinante per lo smantellamento delle forze tedesche in Italia, e di conseguenza per la loro resa e la felice conclusione dell'intera campagna italiana da parte degli Alleati.

La campa-

gnia d'Italia del 2° Corpo si svolse all'ombra della tragedia dei suoi soldati, ignota agli Alleati. Infatti, i territori orientali della Polonia, da cui proveniva la maggior parte dei polacchi che nel 1942 insieme all'esercito avevano lasciato l'Unione Sovietica, erano stati annessi dai russi. Perciò il rientro in patria non era possibile. Nel 1945 le truppe polacche in Italia furono sul punto di ribellarsi ai loro ex alleati. L'anno successivo avvenne la loro smobilitazione: i britannici accettarono di trasferire l'armata polacca in Inghilterra e in Scozia. Da lì i soldati polacchi, dopo essersi adattati alla vita civile, si dispersero in tutto il mondo.

Wojciech Markert

Estratto dell'articolo *Al fronte italiano*, "Polska Zbrojna", Numero speciale, Varsavia - Montecassino, il 18 maggio 2019, p. 8-11, traduzione Andrzej Kaliski

Egitto 1943-1944



Ministerstwo Obrony Narodowej

wiw
WOJSKOWY INSTYTUT WYDAWNICZY

**POLSKA
ZBROJNA**

**HISTORIA
POLSKA
ZBROJNA**

Direttore Istituto Editoriale Militare – Izabela Borańska-Chmielewska

Direttori editoriali: Anna Putkiewicz ("Polska Zbrojna Historia"), Jacek Żurek (collaborazione)

Progettazione grafica: Marcin Izdebski, Monika Siemaszko, Marcin Dmowski (responsabile)

Infografiche e mappe: Paweł Kęпка, Jarosław Malarowski

Testi: S. Berłowicz, Ludwik Domoń, Piotr Korczyński, Józef Kowalczyk, Władysław Filip Łuczyński,
Wojciech Markert, Piotr Medyna, Magdalena Miernicka, Anna Putkiewicz, Robert Sendek,
Melchior Wańkowicz, Jacek Żurek

Consultazione storica: Piotr Korczyński, Robert Sendek

Fonti fotografiche: Archiwum Akt Nowych/Archivio Atti Nuovi, Imperial War Museums,
Narodowe Archiwum Cyfrowe/Archivio Nazionale Digitale, Fundacja Ośrodka Karta,
Wojskowy Instytut Wydawniczy/Istituto Editoriale Militare

Redazione dei testi polacchi a cura di: Marta Sachajko, Beata Stadrzyński-Saracyn

Traduzione dalla lingua polacca, redazione, verifica e revisione in italiano:
Magdalena Pęczkowska, Danilo Facca

Promozione: Agnieszka Karaczun (responsabile)

Nuova edizione riveduta e aggiornata, basata su: *Polish Victory. Monte Cassino, May, 11–19 1944*,
WIW, Varsavia 2022

Wojskowy Instytut Wydawniczy/Istituto Editoriale Militare
Varsavia 2024

Stampa:
ArtDruk

Ringraziamo il Signor Sindaco ENZO SALERA e le autorità comunali, gli abitanti dell'ospitale città di Cassino e tutti i nostri amici italiani, in particolare i Signori PINO VALENTE, ANTOINE TORTOLANO e GIACOMO BIANCHI, per la sensibilità e il rispetto dimostrati nei confronti della storia polacca e per l'aiuto prestato nel comune sforzo di commemorare le figure dei soldati polacchi sul suolo italiano.

Wojskowy Instytut Wydawniczy/Istituto Editoriale Militare

